

Mario Pomini

Introduzione all'educazione finanziaria

Il valore del risparmio
e i falsi miti della finanza



Giappichelli

Introduzione

Uno sguardo d'insieme all'educazione finanziaria

1. Introduzione

Negli ultimi anni in Italia, come in molti altri paesi, si è registrato un grande interesse nei confronti dell'educazione economica, e più specificatamente nei confronti di quella finanziaria. Ciò ha portato alla nascita di molte iniziative formative che hanno impegnato il mondo delle banche in primo luogo, ma anche molte agenzie educative e formative. Anche la scuola è stata chiamata a fare la sua parte¹.

L'interesse per l'educazione finanziaria non sembra essere un fatto passeggero². Se la causa immediata della scoperta della dimensione finanziaria dell'economia è stata la grave crisi internazionale del debito del 2018 che ha portato alla ribalta l'importanza delle dinamiche finanziarie nelle economie contemporanee, vi sono all'opera delle forze di lungo periodo che portano in questa direzione. Queste possono essere sommariamente individuate nella crisi dei sistemi di welfare, in primo luogo quella del sistema pensio-

¹ Aprea C., Wuttke E., Breuer K., Keng Koh N., Davies P., Greimel-Fuhrmann B., Lopus J.S. (Eds.), (2019), *International Handbook of Financial Literacy*, Singapore, Springer.

² Refrigeri L. (2020), *L'educazione finanziaria*, Pensa Multimedia Editore, Cantù.

nistico, e nella necessità di una svolta ecologica verso un'economia circolare e sostenibile. Questi due elementi strutturali, ma altri se ne potrebbero aggiungere seppure meno incisivi, chiamano direttamente in causa la necessità di una piena consapevolezza della dimensione finanziaria della vita economica, cioè delle risorse necessarie per affrontare le sfide future.

Già nel 2012 l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), una organizzazione di studi economici che ha la sua sede a Parigi e che raggruppa le principali economie industrializzate, ha richiamato i singoli stati sulla necessità dell'insegnamento dell'educazione finanziaria. Proprio per questo la *financial literacy*, come è spesso definita l'educazione finanziaria a livello internazionale, è stata inserita nel programma PISA (Programme for International Student Assessment) che misura una serie di competenze scolastiche e formative dei giovani quindicenni a livello internazionale. Sulla stessa linea di azione si è mossa anche la Commissione Europea che ha promosso negli ultimi anni delle ricerche in questo campo. Anche la Banca d'Italia da diversi anni ha riconosciuto nell'alfabetizzazione delle famiglie italiane un fattore chiave ed ha avviato dal 2006 un indicatore per misurarne la cultura finanziaria nell'ambito dei bilanci delle famiglie italiane. Un ruolo molto importante nel campo dell'educazione finanziaria in Italia è svolto dalla Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio (FEduF), ente promosso e sostenuto dall'Associazione Bancaria Italiana, che ha realizzato moltissime iniziative nel campo dei programmi di educazione finanziaria per le diverse fasce della popolazione, con particolare riferimento ai giovani.

L'iniziativa più rilevante a livello istituzionale per l'educazione finanziaria in Italia è stata sicuramente la creazione nel 2017 del Comitato per la Programmazione e il Coordinamento delle Attività di Educazione Finanziaria, con la quale il Parlamento si è dotato di un organismo governativo per formulare una vera e propria strategia nazionale. Al Comitato, composto da svariati esperti, è stato affidato il compito di predisporre delle iniziative utili per aumentare la consapevolezza finanziaria, previdenziale ed assicurativa degli italiani. Il Comitato, sulla base di un'analisi dei dati sul livello

della alfabetizzazione finanziaria esistente in Italia, ha poi predisposto una strategia nazionale e un programma operativo. Il primo, e forse più importante progetto realizzato dal Comitato è stata la realizzazione di un portale dell'educazione finanziaria per raccogliere tutte le iniziative promosse in questo campo (quellocheconta.gov.it). Un'altra iniziativa di rilievo è stata l'evento "Il mese dell'educazione finanziaria" che si tiene ogni anno ad ottobre. Centinaia di iniziative vengono organizzate su tutto il territorio nazionale da istituzioni pubbliche, associazioni, intermediari finanziari, società private con l'obiettivo di accrescere le conoscenze sui temi assicurativi, previdenziali e di gestione e programmazione delle risorse finanziarie personali e familiari. Le iniziative si rivolgono ad un pubblico ampio, come studenti, adulti, pensionati, piccoli imprenditori, e la partecipazione è sempre gratuita. Nel 2018, anno di prima attivazione, la partecipazione è stata molto elevata con 350 eventi in 120 città italiane.

2. Educazione economica ed educazione finanziaria

L'educazione finanziaria spesso è vista come un insieme di competenze pratiche che vanno dalla gestione ordinaria di un conto corrente e fino alle più complesse decisioni di risparmio o di investimento. Questa visione tradizionale dell'educazione finanziaria come un insieme di tecniche specifiche è ormai ampiamente riconosciuta come troppo riduttiva. In realtà, l'educazione finanziaria può essere considerata come una parte rilevante della più generale consapevolezza economica, un processo che dovrebbe rendere l'individuo responsabile e in grado di prendere le decisioni appropriate in tutti i campi della vita economica. In una economia monetaria come la nostra, le decisioni finanziarie sono una parte rilevante nella vita di ogni giorno. D'altra parte, le principali decisioni in campo finanziario risentono anche del contesto economico generale e quindi non possono essere isolate da esso. Per questa ragione una comprensione dei processi finanziari è intrecciata ad una educazione economica complessiva.

Per capire i rapporti tra educazione economica e educazione finanziaria è necessario indicare schematicamente i principali elementi che definiscono il paradigma della scienza economica. Il primo di essi è senza dubbio il principio della razionalità individuale o dell'individualismo economico. L'assunto fondamentale del ragionamento economico tradizionale è che ciascuno di noi in ogni momento debba prendere delle decisioni tra le varie alternative possibili. Poiché questo processo implica dei costi opportunità, ecco che emerge la necessità di una scelta coerente e motivata. Questa scelta avviene secondo un processo di massimizzazione delle preferenze individuali, tenendo conto dei vincoli esistenti.

Questo orizzonte puramente individualistico non esaurisce la natura del discorso economico. Una seconda dimensione riguarda la necessaria interazione con gli altri soggetti che avviene di norma attraverso lo scambio di mercato oppure attraverso tutte le altre numerose istituzioni sociali. Per usare il linguaggio degli economisti, si passa dal piano microeconomico a quello macroeconomico. Anche nel contesto economico non si può ignorare il fatto che l'agire economico è in primo luogo un agire in relazione agli altri, un agire sociale. Ogni nostro comportamento ha delle conseguenze positive o negative sugli altri che non possono essere ignorate, siano esse volontarie, come nello scambio, oppure involontarie, come in contesti più articolati. Ogni azione economica comporta un'interazione con gli altri che nella maggior parte dei casi porta dei benefici per entrambe le parti.

Il terzo piano di analisi, infine, riguarda la dimensione più generale dell'agire collettivo. L'economia è parte di un più ampio sistema sociale fatto di norme e di regole collettive che tracciano dei vincoli all'azione individuale. Il sistema economico è immerso in un sistema morale e giuridico che indirizza e condiziona le scelte collettive. Se da un lato l'economia influenza la società, non è meno vero che anche la società stessa condiziona le scelte economiche.

Questi tre insiemi, individuale, relazionale e collettivo, in cui si articola l'educazione economica trovano una loro corrispondenza anche nella sfera generale dell'educazione finanziaria. Per quanto riguarda il primo livello della razionalità individuale, ogni persona

è chiamata a considerare in maniera puntuale le conseguenze presenti e future delle proprie azioni in campo finanziario, in base alle sue preferenze ed aspettative. È il caso, per esempio, del processo di ripartizione delle risorse economiche nel corso della vita oppure della gestione del proprio budget giornaliero o mensile. L'educazione finanziaria consente di analizzare come il profilo delle risorse individuali possa essere modificato e in quale direzione, attraverso principalmente le scelte di risparmio e di indebitamento. In questo contesto una maggior preparazione finanziaria aiuta l'individuo nella sua pianificazione finanziaria sia presente che futura.

Sul piano delle relazioni sociali l'accento cade sui processi di interazione che portano a dei mutui benefici. Un caso interessante è costituito dalla cooperazione finanziaria involontaria che si attua attraverso le operazioni di debito e credito. Chi risparmia non ha già scelto chi utilizzerà il suo risparmio e viceversa. Questa cooperazione sarà svolta compiutamente dagli intermediari finanziari che diventano via via più complessi con il procedere dello sviluppo economico. Un altro caso notevole è costituito dall'analisi della nascita e delle trasformazioni della moneta, da moneta merce a moneta cartacea, per finire ad essere semplicemente moneta segno. La storia delle istituzioni finanziarie offre molte occasioni per analizzare le cause della nascita, come pure del tramonto, di molte forme funzionali di finanza che sono legate a specifiche situazioni storiche. Nel terzo dominio, che è quello del sistema economico, si incontra l'analisi dei sistemi finanziari e della loro specifica organizzazione. I mercati finanziari sono molto diversi dagli altri mercati, anche se formalmente gli elementi comuni sembrano gli stessi, cioè la domanda e l'offerta. In questi mercati predominano fattori di incertezza e di aleatorietà che possono portare ad esiti molto distruttivi, se non correttamente incanalati. Inoltre è possibile analizzare e comprendere le conseguenze delle differenti decisioni di politica economica sia per le condizioni economiche dei singoli, che per gli effetti sulla crescita e stabilità economica della società intera.

Un ulteriore elemento di interesse per l'analisi è costituito dal fatto che le competenze finanziarie sono richieste in contesti economici molto differenti tra di loro. L'individuo può trovarsi in al-

meno in tre condizioni molto diverse: quella di consumatore, quella di percettore di reddito oppure quella di cittadino che esprime una preferenza politica. In quanto consumatore ciascuno di noi può agire come risparmiatore, debitore o acquirente di prodotti finanziari e assicurativi. È evidente che ognuna di queste situazioni richiede delle competenze differenti e articolate. In secondo luogo, l'agente economico può essere considerato dal punto di vista di chi percepisce un determinato reddito. Questa situazione comporta un insieme di possibilità che vanno attentamente considerate soprattutto nel lungo periodo. Da ultimo, l'individuo è anche un cittadino, cioè fa parte di una comunità politica. Le sue scelte contribuiscono a definire il modo in cui i vari interessi in conflitto possono essere tra di loro integrati e bilanciati per raggiungere il massimo benessere collettivo. Ne consegue, in definitiva, che educazione economica ed educazione finanziaria sono estremamente connesse. Anzi, la seconda è parte integrante della prima. Con il progresso economico questo legame è diventato da un lato più importante in termini quantitativi, data l'enorme espansione del settore della finanza, e dall'altro più complesso in termini qualitativi perché richiede l'acquisizione di conoscenze ed attitudini sempre più sofisticate in relazione alle nuove forme di gestione del debito e del rischio.

3. I quattro domini dell'educazione finanziaria

Il termine educazione finanziaria non è così intuitivo e scontato come potrebbe sembrare. In effetti, nel contesto internazionale l'espressione più usata è quella di *financial literacy*, che potremmo tradurre con i termini di alfabetizzazione finanziaria. È chiaro che l'alfabetizzazione è una condizione preliminare per le competenze finanziarie richiamate nell'espressione educazione finanziaria, che presuppone poi il passaggio dal piano delle conoscenze a quello della loro applicazione consapevole. Al di là di questa ambiguità difficilmente eliminabile, possiamo prendere come punto di partenza le definizioni proposte dall'OCSE. Ancora nel 2005 l'educazione finanziaria veniva definita come:

... il processo attraverso il quale gli investitori migliorano la propria capacità di comprensione dei concetti e dei prodotti finanziari attraverso l'informazione, l'istruzione e i consigli, con l'obiettivo di sviluppare le competenze e le abilità per diventare più consapevoli dei rischi e delle opportunità finanziarie, per effettuare le scelte più consapevoli, per sapere dove andare a chiedere aiuto, per adottare altre azioni efficaci al fine di migliorare il proprio benessere finanziario (OCSE, 2005)³.

Alcuni anni dopo, sempre l'OCSE, ha fornito una nuova versione della alfabetizzazione finanziaria:

L'alfabetizzazione finanziaria è una combinazione di consapevolezza, conoscenze, abilità, attitudine e comportamento necessari per prendere fondate decisioni finanziarie e, in ultima analisi, raggiungere il benessere finanziario individuale. (OCSE, 2011)⁴.

Le due definizioni proposte dall'OCSE indicano l'elemento contenutistico essenziale dell'educazione finanziaria che va individuato nella specificità dei suoi temi. L'educazione finanziaria consiste in primo luogo nella conoscenza degli istituti tipici della finanza, come la borsa e i mercati finanziari, e nella capacità di distinguere i vari prodotti finanziari a secondo delle loro finalità e delle loro caratteristiche. Questi aspetti contenutistici sono diventati ancora più rilevanti oggi a causa dell'estrema espansione e differenziazione del mondo della finanza. Come ogni insieme di conoscenze acquisite nei vari campi, anche nel caso della finanza questo porta alla crescita della persona ed alla capacità di operare delle scelte in maniera consapevole. Quindi la conoscenza acquisita è al servizio delle decisioni finanziarie più o meno complesse che l'individuo è chiamato a prendere nel corso della sua vita.

Quali sono i contenuti propri dell'educazione finanziaria? Qual è il suo specifico campo di indagine? Le ricerche sia teoriche che

³ OCSE (2005), *Recommendation on Principles and Good Practices for Financial Education*.

⁴ OCSE (2011), *Improving Financial Education Efficiency*.

empiriche, avviate in genere mediante questionari mirati, hanno suddiviso la materia in quattro grandi ambiti o domini: la moneta e le sue forme, il risparmio e la pianificazione finanziaria, la gestione del risparmio e la scelta dei prodotti finanziari, e infine il ruolo della finanza pubblica. Anche noi seguiremo questo ordine, dai contenuti più semplici a quelli più complessi, e di conseguenza il libro è suddiviso in quattro capitoli⁵.

La gestione della moneta è sicuramente il dominio più immediato dell'educazione finanziaria poiché tocca da vicino il consumatore ogni giorno. Tutti i fatti economici sono, in definitiva, fenomeni monetari. Tuttavia, al contrario di quello che si può pensare, la moneta è un bene molto particolare e complesso. La moneta, una delle più importanti istituzioni economiche, gioca un ruolo specifico nel sistema economico. È importante allora comprendere come la sua forma sia cambiata nel corso del tempo, quali siano ora i canali della sua creazione, quale sia il suo impatto sul sistema economico. Le economie moderne sono in primo luogo economie monetarie, con i vantaggi ma anche i rischi che questo può comportare.

Il secondo capitolo considera la condizione necessaria perché si possa iniziare un discorso sulla finanza, e cioè la formazione del risparmio. Non sorprende che tradizionalmente l'educazione finanziaria coincidesse sostanzialmente con l'educazione al risparmio. Senza il risparmio anche la finanza non esiste. È allora interessante analizzare da dove arrivi il risparmio, quali siano le sue dinamiche sia macroeconomiche, cioè relative all'intera comunità, come anche microeconomiche, cioè relative alle singole scelte individuali. In termini generali poi, il risparmio, una volta formato, deve essere investito. Ecco allora che l'interesse sul capitale risparmiato diventa l'incentivo fondamentale perché il risparmio possa circolare nell'economia. Il tasso di interesse, la misura pratica dell'interesse, rappresenta una variabile fondamentale nel mondo della finanza come prezzo del risparmio.

La formazione del risparmio chiama in causa il processo di pia-

⁵ Nicolini G., Cude B.J. (2022), *The Routledge Handbook of Financial Literacy*, London, Routledge.

nificazione finanziaria. Non tutto il reddito viene speso, ma una quota viene messa da parte per far fronte alle necessità future. Queste possono essere avvolte nell'incertezza, e quindi imprevedibili, come pure del tutto prevedibili come nel caso dei sistemi pensionistici. La pianificazione finanziaria consente di ripartire in maniera corretta il reddito e le risorse finanziarie nel corso del tempo. L'altra faccia del risparmio è l'indebitamento, cioè l'uso del risparmio da parte di chi lo richiede. Vedremo che, in fondo, la finanza può essere definitiva come l'attività che si concreta nella gestione dei debiti e dei crediti. Quando una transazione economica viene regolata in contanti, l'impatto finanziario è minimo e quasi inesistente. Quando invece l'acquisto avviene a credito, ecco allora che la dinamica finanziaria mostra le sue potenzialità. Poiché poi il risparmio consente comodamente di trasportare la ricchezza nel tempo, vedremo come questo processo sarà influenzato dal tasso di interesse. La matematica della finanza farà la sua prima apparizione.

Il terzo capitolo è quello cruciale. Il risparmio prende la forma concreta di un insieme di prodotti finanziari, comprati e vendute su particolari mercati, i mercati finanziari. Il principale mercato finanziario è la borsa valori. Negli ultimi decenni ai prodotti finanziari tradizionali, azioni ed obbligazioni, si sono aggiunti una serie di nuove tipologie di prodotti veramente complessi. Per definire questa nuova situazione si parla sempre più spesso di ingegneria finanziaria. Noi daremo uno sguardo sommario ad alcune tipologie dei nuovi prodotti finanziari, per capirne le potenzialità ma anche i possibili rischi. La gestione finanziaria ottimale è poi riassunta nel celebre modello media-varianza, che si basa sulla semplice regola comportamentale che il risparmiatore cerca di massimizzare il rendimento e minimizzare il rischio. Ma i modelli teorici, anche quelli più elaborati, spesso sono carenti perché le scelte finanziarie sono influenzate anche dalla sfera delle emozioni e degli stati d'animo. Un approccio che tenga conto di questi elementi, come insegna l'economia comportamentale, può spiegare anche nel mondo della finanza molti fenomeni, come ad esempio i boom di borsa e le crisi finanziarie che all'inizio si presentano come fenomeni perfettamente razionali, ma non lo sono.

Il quarto capitolo è dedicato alla finanza pubblica, la finanza dello stato. Lo stato è il principale debitore di una nazione e dunque è impossibile ignorare la sua presenza anche in campo finanziario. Metà del risparmio nazionale viene gestito direttamente dallo stato attraverso l'emissione di titoli del debito pubblico. Cercheremo di capire, tra gli altri aspetti, come si genera il debito pubblico. Questo ci porterà ad esaminare, seppur brevemente, la dinamica delle entrate e delle uscite dello stato. Vedremo che la presenza di un elevato debito pubblico non è l'eccezione ma la regola perché lo stato ha delle importanti funzioni da compiere per sostenere lo sviluppo economico.

4. Educazione finanziaria, educazione civica e democrazia

Certamente l'interesse per l'educazione finanziaria è stato provocato dalle distruttive conseguenze della Grande Recessione del 2007-8. Una crisi finanziaria e bancaria di queste dimensioni era giudicata dai modelli finanziari e statistici esistenti del tutto improbabile, ed anzi impossibile. Come poter prevedere l'effetto domino che si è creato con il fallimento simultaneo di banche tradizionali e commerciali, prima negli USA e poi nel resto del mondo? Da cosa sono provocate le crisi finanziarie? Quelle di portata minore, come la bolla borsistica del 1998-2000, oppure quelle veramente distruttive come la Grande Recessione del 2007, o più in là nel tempo come la Grande Depressione del 1929? Queste crisi da un punto di vista tecnico hanno tutte una caratteristica in comune: sono state provocate da un eccessivo indebitamento. I debitori, incentivati dal folle rendimento dei titoli azionari (crisi del 1929), oppure dal rendimento fuori misura dei titoli derivati (crisi del 2007), si sono indebitati oltre le loro possibilità economiche. Quando il castello del gigantesco debito non ha retto, ecco che i valori azionari e finanziari hanno cominciato una rovinosa discesa che ha travolto tutto, come un fiume in piena, distruggendo ricchezza e prosperità economica per almeno un decennio. Di chi è la responsabilità di queste grandi ondate finanziarie distruttive: dei risparmiatori avidi, dei

debitori irresponsabili, delle banche poco prudenti, dei Governi distratti? Tutte queste domande chiamano naturalmente in causa l'educazione finanziaria, sia come parte integrante dell'educazione civica sul versante individuale, e sia come elemento imprescindibile dell'etica pubblica dal punto di vista della società intera⁶.

Qui abbiamo due posizioni che si confrontano. La prima è quella più tradizionale degli economisti ortodossi per i quali i difetti del sistema economico derivano dalle scelte sbagliate e irrazionali dei singoli. Il sistema di per sé sarebbe sano e in grado di raggiungere un equilibrio ottimale, ma può deviare temporaneamente da esso per cause contingenti. Ne discende che l'educazione finanziaria può essere lo strumento per eliminare alcune di queste cause alla radice. All'interno di questo approccio una più ampia e approfondita cultura finanziaria può consentire la formazione di consumatori virtuosi e, di conseguenza, di una società senza attriti o sconvolgimenti rovinosi. Essa verrebbe a costituire una parte sostanziale della cittadinanza economica. Da questo punto di vista si potrebbe immaginare una specie di cittadino-risparmiatore che si distingue dal semplice consumatore ordinario per il fatto di sapere prendere meglio di altri le sue decisioni in materia di consumo, risparmio e investimento. In questo contesto semplificato la democrazia verrebbe completamente assorbita dai meccanismi di mercato.

Dall'altra parte abbiamo coloro, una minoranza, che vedono nella educazione finanziaria una manifestazione del pensiero critico⁷. Per costoro le crisi ed i problemi congiunturali delle economie di mercato non derivano dall'ignoranza, anche finanziaria, degli individui ma da dinamiche sociali ed economiche che tendono a ridurre i margini di autonomia dei singoli. Se si vuole creare un contesto economico più sicuro per tutti è allora necessario uscire da una visione puramente individualistica. Per esempio, in quest'ottica risulta perfettamente inutile invitare a risparmiare di più se il salario è troppo basso. Oppure possiamo considerare il caso del debito degli studenti universitari americani che ha raggiunto la cifra astronomi-

⁶ Righini E. (2019), *Educazione finanziaria*, Milano, Franco Angeli.

⁷ Arthur C. (2012), *Finance Literacy Education*, Rotterdam, Sense Publishers.

ca di mille miliardi di dollari. La causa di questo debito è da individuare nella scelta azzardata degli studenti di voler comunque accedere all'istruzione, oppure nel fatto che senza apparenti motivi le tasse universitarie negli Stati Uniti sono aumentate di 10 volte negli ultimi venti anni? La responsabilità sul piano morale delle crisi finanziarie o ad altre situazioni problematiche delle economie mature, come le pensioni troppo basse per una fascia notevole della popolazione o la mancata assistenza medica, non può essere attribuita solo all'incapacità delle persone di pianificare correttamente le loro risorse finanziarie. La dimensione dell'agire individuale può entrare in conflitto con le dinamiche sociali di mercato che vanno nella direzione opposta. In quest'ottica, le crisi finanziarie sono provocate dall'aumentata diseguaglianza economica che raggiunge in alcune fasi storiche, come ad esempio la nostra, dei valori molto elevati. Non è un caso che i sostenitori della posizione tradizionale optino spesso per scelte di tipo privatistico nella gestione dei servizi pubblici, mentre i loro critici cerchino una soluzione pubblicistica. Ecco allora che emergono i grandi temi del dibattito economico come le modalità di gestione e di finanziamento del servizio scolastico, del servizio sanitario o della previdenza sociale. Per i riformatori l'educazione finanziaria rientra in un processo più ampio di presa di consapevolezza dei limiti attuali del sistema economico in termini di raggiungimento di finalità collettive. In questo senso l'educazione finanziaria di base risulta essere una condizione necessaria ma non certo sufficiente. In tale approccio il mercato sta dentro la società, e non la società dentro le logiche di mercato.

L'educazione finanziaria in definitiva ha una natura multidimensionale essendo un oggetto piuttosto complesso sia dal punto di vista dei contenuti trattati, che da quello dei soggetti ai quali si rivolge. Essa può essere considerata come un insieme di tecniche operative più o meno sofisticate per gestire le operazioni finanziarie; oppure l'analisi può essere portata ad un livello più profondo per indagare le dinamiche delle scelte e dei comportamenti individuali di fronte all'incertezza oppure alle scelte intertemporali. In secondo luogo, l'educazione finanziaria degli adulti è del tutto diversa da quella degli studenti e dunque si richiedono delle modalità di intervento del

tutto differenti. Su questi punti non vi è ancora convergenza tra gli studiosi e il dibattito sulla natura e gli scopi dell'educazione finanziaria è ancora aperto e in via di definizione. Invece, è più consolidata la convinzione che l'educazione finanziaria sia costituita da due dimensioni differenti che si integrano, ma a volte sono anche in conflitto tra di loro, e cioè la dimensione economica e quella civica. La prima, la più ovvia, è quella individuale. Un individuo con una solida cultura finanziaria può gestire i suoi risparmi e in generale le sue scelte economiche in maniera molto efficiente. Egli sarà in grado di evitare i rischi finanziari, l'eccessivo indebitamento e altre situazioni che collettivamente possono generare una crisi del sistema.

La seconda dimensione che entra in gioco è quella civica, o meta-economica, che riguarda cioè la formazione del cittadino come membro responsabile di una comunità. Da questo angolo di visuale lo scopo dell'educazione finanziaria non è solo quello di formare un cittadino ben preparato sulle questioni della gestione del risparmio, ma di contribuire alla formazione responsabile delle scelte collettive. In questo caso la finalità della educazione finanziaria è quella di produrre una piena inclusione finanziaria che può rendere la società più coesa e stabile. In una economia sempre più legata agli strumenti finanziari e alla loro continua evoluzione, una solida consapevolezza di questa condizione diviene un requisito fondamentale per una piena partecipazione civica. In un certo senso l'educazione finanziaria ha subito una evoluzione. Partendo dal campo ristretto della conoscenza dei metodi contabili, si è guadagnata una posizione importante nella sfera del dibattito pubblico e deve essere ricompresa nel più ampio concetto di educazione civica. Proprio per questa ragione quasi tutti i governi si stanno impegnando a fondo su questa materia, partendo inevitabilmente dalla formazione scolastica.

Capitolo Primo

La moneta e la finanza

1. La moneta. Un oggetto che cambia nel tempo

Il nostro viaggio nella finanza non può che cominciare con la moneta, la forma più semplice ed immediata del fenomeno finanziario. Anzi spesso aspetti monetari e aspetti finanziari, la moneta ed il credito, vengono messi insieme oppure confusi. Ciò accade anche perché la moneta può assumere tantissime forme; può essere un oggetto materiale di uso comune, un pezzo di carta, una tessera di plastica, e ora anche una sequenza di numeri, come nel caso delle criptovalute. La storia della moneta è molto affascinante ed è intrecciata con quella dello sviluppo economico, di come le società hanno affrontato le sfide perenni dell'economia. Non sorprende quindi che la moneta abbia assunto delle forme differenti in civiltà diverse, dall'alba del progresso economico nella mezzaluna fertile, oggi l'odierno a martoriato Iraq, qualche migliaio di anni prima della nascita di Cristo, e fino alla situazione attuale dominata dalla tecnologia informatica.

Sulla base delle nostre conoscenze storiche ed archeologiche, pare che una prima forma elementare di moneta sia stata introdotta circa 5.000 anni a.C. fa in Mesopotamia, allora la culla della civiltà, non solo economica ma anche culturale ed artistica, come testimoniato da molti reperti archeologici. La moneta dell'epoca mesopotamica era la cosiddetta moneta merce, un oggetto costituito da una certa quantità di cereali, per lo più orzo, e serviva per pagare piccoli debiti. Nell'*Iliade* di Omero la funzione di moneta viene

svolta anche dal conteggio del numero di buoi. Nel XXIII canto dell'*Iliade*, dedicato alle gare in onore di Patroclo, l'amico di Achille ucciso in duello da Ettore, il primo premio era un lussuoso tripode del valore di dodici buoi. Alcuni studi hanno cercato di dimostrare come questa forma materiale di moneta potesse avere anche un'origine religiosa, perché il bue era la vittima sacrificale per eccellenza, simbolo di abbondanza e del favore degli dei. Anche lo spiedo (in greco *obelós*) usato per arrostitire le carni divenne uno strumento per misurare il valore dei beni. L'origine della moneta merce era dunque legata a situazioni sociali o religiose. Le prime forme di moneta erano rappresentate da oggetti quantificabili e utili come orzo, buoi, schiavi o da merci ornamentali.

La moneta merce comportava però degli ovvi problemi di gestione, per esempio di divisibilità e di deperibilità. Per superare questi aspetti problematici venne introdotto l'uso dei metalli preziosi, principalmente oro e argento, che potevano essere misurati, pesati e conservati con facilità. La moneta metallica è sopravvissuta per moltissimi secoli, sostanzialmente fino alla metà del secolo scorso. I primi ad usare una certa quantità d'oro per regolare gli scambi sono stati gli egizi 2.000 anni prima di Cristo, ma ancora nella forma rudimentale di barre del metallo pregiato. Ritrovamenti archeologici mostrano che le prime vere e proprie monete metalliche, nel senso moderno del termine, sono apparse attorno al 620 a.C. nell'odierna Turchia. Erano composte da una lega d'oro e d'argento, due metalli raccolti sul letto del fiume Pattolo che scorreva vicino all'antica capitale della Lidia, Sardi.

Sulle monete era impresso il sigillo dell'autorità politica. Moneta e potere diventerà un binomio indissolubile nel corso della storia. Da lì la moneta metallica cominciò ad affermarsi, anche se molto lentamente, in tutto il mondo greco e poi ellenico. Queste prime monete d'oro erano molto preziose e non servivano certo per gli scambi quotidiani ma piuttosto erano destinate a funzioni pubbliche come il pagamento delle tasse, del salario dei dipendenti pubblici o dei soldati. Le città greche cominciarono a battere in maniera autonoma monete con la loro immagine e la moneta coniata diventava così in questo modo un simbolo riconosciuto di autorità e di indipendenza politica.

Anche a Roma la moneta fu uno strumento politico e di affermazione del potere della città e della sua influenza. La prima moneta conosciuta è stata una moneta di bronzo che rappresentava il re Servio Tullio, sesto re di Roma di origine etrusca. L'espansione militare ed economica di Roma si accompagnò ad un'espansione anche monetaria che determinò la nascita di diversi regimi monetari. Fu introdotta una nuova moneta d'argento e solo dopo la sconfitta di Cartagine comparvero le prime monete d'oro.

Nel Medioevo la storia della moneta metallica fu molto travagliata, in particolare per la carenza di metalli preziosi. Le vicende monetarie sono state un complicato susseguirsi di riforme, fallimenti, trasformazioni, con l'alternarsi del predominio di un metallo su tutti gli altri. Un episodio importante fu la riforma introdotta da Carlo Magno che aveva l'obiettivo di contrastare l'anarchia monetaria che si era venuta a creare dopo la caduta dell'impero romano e che durava da alcuni secoli. La riforma introdusse una nuova moneta, il denaro d'argento, che divenne l'unica moneta in circolazione nell'immenso impero carolingio. Verso la fine del Medioevo e con la rinascita dei traffici commerciali furono coniate nuove monete che mostravano l'affermarsi di nuove realtà economiche. Nel 1252 venne introdotto il fiorino d'oro a Firenze e nel 1284 il ducato d'oro, poi denominato zecchino, a Venezia che stabilirono ben presto un nuovo standard monetario per i pagamenti internazionali.

Affinché la moneta metallica fosse prima integrata e poi definitivamente sostituita con altre forme di moneta, era necessario un cambiamento istituzionale di grande rilievo. Ciò si verificò con la nascita delle prime banche. Gli antenati delle banche, i banchi di cambio, erano presenti già nel Medioevo ma non avevano compiti creditizi, cioè non prestavano denaro. Queste proto-banche si limitavano a custodire le monete metalliche del mercante in viaggio, oppure servivano come cambiavalute in occasione di fiere e mercati. In un primo tempo si svilupparono due tipi di banche: le banche create dai ricchi mercanti e orafi e le banche che fungevano invece da entità contabili per la gestione dei commerci, soprattutto con il lontano Oriente. I primi banchieri erano commercianti di filati e stoffe, oppure artigiani orafi, che grazie agli scambi commerciali ave-

vano accumulato ingenti patrimoni. Al commercio cominciarono ad affiancare anche la nuova attività molto lucrosa, anche se eticamente riprovevole a quel tempo, della concessione di prestiti. Un tipo di attività bancaria di questo tipo era caratteristica della Toscana del Quattrocento.

A Venezia si sviluppò un diverso tipo di attività bancaria. Le banche servivano essenzialmente per regolare i pagamenti dei ricchi mercanti che commerciavano con l'Oriente. L'intensa e lucrosa attività commerciale doveva essere registrata negli atti notarili. Questi atti, che contenevano indicazioni dei debiti o dei crediti, potevano liberamente circolare e costituirono delle forme primitive di carta moneta. Una prima forma elementare di banconota è la fede di credito che troviamo nel regno di Napoli nel Seicento. Quando le banche ricevevano un prestito, emettevano una fede, un documento cartaceo che conteneva gli estremi di questa operazione. Queste fedi potevano essere trasferite mediante la firma e quindi sostituivano il denaro contante.

Il passo successivo nella storia della moneta fu la creazione delle banche centrali, e quindi la centralizzazione della funzione monetaria. La Banca Nazionale di Svezia, fondata nel 1668, è stata la prima banca ad emettere banconote in senso moderno. Un aumento dell'inflazione ne rese difficile il rimborso a causa della loro svalutazione, e dopo pochi anni l'esperimento fallì e si tornò alle monete metalliche. Ma questa era la via da seguire anche se le banconote erano guardate con grande sospetto.

Più fortuna ebbe l'esperienza inglese con la creazione della Banca Centrale d'Inghilterra nel 1694. La banca ebbe l'autorizzazione ad emettere banconote per lo stesso ammontare del capitale versato con l'obbligo di convertirlo in moneta metallica, se richiesto. Cominciava così la doppia circolazione di moneta cartacea, le banconote, e di moneta metallica. In Italia la banca centrale fu creata solo nel 1893 con la nascita della Banca d'Italia che però non aveva ancora il monopolio dell'emissione di moneta. Questo venne realizzato solo con la riforma bancaria del 1936. Da allora la Banca d'Italia è la banca delle banche nel nostro paese. Poi con la nascita dell'euro nel 1999, anche la Banca d'Italia ha perso questa funzione a vantaggio

della Banca Centrale Europea, con sede a Francoforte in Germania, la banca responsabile della gestione della moneta unica, l'euro.

Per duecento anni le banconote e i metalli preziosi hanno vissuto insieme, nel senso che la carta moneta poteva essere convertita in ogni momento in una certa quantità d'oro o d'argento, e questa conversione funzionava come una forma di garanzia. Questo binomio sopravvisse fino a qualche decennio fa quando agli inizi degli anni Settanta del Novecento la convertibilità aurea della carta moneta, in particolare del dollaro, venne definitivamente abbandonata. Ora le nostre banconote non sono più legate all'oro o a qualche altro metallo raro e prezioso ma ad una sostanza ancora più importante, la fiducia nei confronti dello stato. Noi accettiamo e scambiamo monete, dei semplici pezzi di carta, perché pensiamo che tutti si comportino allo stesso modo. Quindi dopo parecchi millenni la moneta è stata smaterializzata, cioè privata completamente di una sua sostanza fisica. Ma il cammino della moneta non si è ancora concluso. Nel 2018 un gruppo anonimo di informatici ha creato una moneta che non ha più bisogno nemmeno di una banca centrale e di una identità cartacea, il Bitcoin. È nata così la moneta digitale, una moneta creata completamente al computer e senza alcun controllo da parte di nessuno. Il Bitcoin è l'ultima, ma non certo definitiva, sfida posta dalla creazione della moneta.

2. Una definizione di moneta

Nonostante la sua importanza, non esiste una definizione comunemente accettata di che cosa sia la moneta. Piuttosto gli studiosi hanno cercato di definire le funzioni di quel bene molto particolare che chiamiamo moneta. Se un oggetto svolge determinati compiti, allora è considerato come una forma di moneta, senza guardare alla sua natura materiale. Per gli economisti, gli studiosi di questa parte delle scienze sociali, la moneta è un bene che deve svolgere tre funzioni, come stabilito già da Adam Smith, filosofo illuminista scozzese e padre riconosciuto della scienza economica moderna, ancora nella sua opera fondamentale, *La Ricchezza delle Nazioni* del 1776.

La prima funzione della moneta è quella più ovvia. Se qualcosa è moneta deve poter essere usato negli scambi. Questa funzione è nota come mezzo di scambio. La creazione della moneta consente di superare i limiti del baratto, cioè dello scambio diretto di un bene con un altro bene. Il baratto è la forma elementare di transazione economica e presuppone che i bisogni delle persone siano coincidenti, nel senso che ciò che uno offre deve essere allo stesso tempo desiderato dall'altro contraente. Ma questo non succede quasi mai nella vita reale. La moneta consente di superare questo ostacolo e di fare un doppio passaggio, dalla forma concreta del bene al suo valore monetario e viceversa. Ciò permette di poter realizzare ogni tipo di transazione economica. Senza la moneta gli scambi diventerebbero molto più complicati. Dal punto di vista della storia economica, non è sicuro, come ha sostenuto il grande filosofo greco Aristotele, che il baratto abbia anticipato la moneta. Piuttosto il baratto ha continuato ad operare per secoli, nonostante l'esistenza della moneta.

Anche la seconda funzione riconosciuta alla moneta non presenta particolari problemi. La moneta serve essenzialmente come unità di conto. Questo significa che il valore di tutti i beni viene espresso in generale in termini monetari. Il fatto che tutto sia monetizzato ci consente di capire anche il valore specifico di un bene. Se un bene costa 5 euro e un altro 50, significa che il secondo vale 10 volte il primo, almeno in prima approssimazione. In un certo senso la moneta rende il mondo economico misurabile e dunque calcolabile, anche se questo appiattimento può generare dei problemi di tipo morale e filosofico come vedremo nel prossimo paragrafo.

Infine, la terza funzione della moneta è quella di consentire il trasferimento del valore economico nel tempo, cioè essere riserva di valore. Se voglio acquistare qualcosa domani posso mettere da parte una certa somma di denaro e sono sicuro che poi potrò utilizzarla in futuro. Questo trasferimento di valore nel tempo non è possibile con gli altri beni fisici, perché deperiscono, non sono adatti oppure non sono più accettati dagli altri. La moneta risolve brillantemente questo problema. I miei risparmi in euro li potrò utilizzare anche tra dieci anni. Se poi, come è accaduto con la lira, la moneta